

Anni 3000 a.C – 1447 a.C. ca.

COSTUMI RAFFINATI

Tebe, 1900 a.C.

Viviamo in un'epoca in cui la grazia, il fascino e l'eleganza dominano in tutti i campi e principalmente in quello del costume. Gli Egizi, maschi e femmine, si vestono con tessuti di lino, di una finezza e morbidezza estreme, che si prestano molto bene al drappeggio e alla pieghettatura, come oggi esige la moda. Questi tessuti acquistano spesso nuovo splendore grazie ai ricami di cui sono ornati. I vestiti sono inoltre valorizzati dall'uso di gioielli e altri accessori di grande pregio.

L'uomo del popolo è vestito di una semplice tonaca di lino fermata alla vita da una cintura alla cui fibbia è applicata una grande placca di cuoio lavorato. Il nobile invece indossa un'ampia veste; attorno al collo porta una collana di perle tanto più ricca e bella quanto più elevato è il suo rango.

Quando non vanno a piedi nudi, gli Egizi calzano sandali di cuoio dalla punta sottile e rialzata. Gli uomini si lasciano crescere i capelli molto lunghi, a volte fino alle spalle. Hanno l'abitudine di radersi, ma in occasione di determinate cerimonie solenni si mettono barbe posticce.

Le donne si drappeggiano con scialli di stoffa leggera, portano gonne lunghe e semitrasparenti trattenute con cinture ornate di gioielli o spille dai colori sgargianti; le schiave portano una tunica di grosso lino bianco e un modesto collare di conchiglie.

A una grande festa è stato notato l'abito di una principessa, la cui gonna molto ampia, in velo di lino, era trattenuta alla vita da una preziosa cintura molto alta. La collana era di perle smaltate, e l'acconciatura si componeva di una benda d'oro incrostata di pietre preziose, con l'insegna regale del serpente e delle piume di ibis.



Anni 508 a.C. – 404 a.C. ca.

I GRECI VESTONO COSÌ

Le donne ateniesi hanno decretato il trionfo del *chitone dorico*, una lunga tunica pieghettata che si riprende appena al di sotto della vita, con un effetto leggermente blusante.

Il giovane che la nostra immagine raffigura nell'atto di rincorrere il suo grande cappello portato via dal vento, ha adottato il *chitone corto ionico*, che indossa con una mantellina fluttuante.

Gli uomini che partecipano alla vita pubblica, o che occupano nella vita privata un posto di rilievo, indossano generalmente l'*himation*, ampia veste drappeggiata, bianca o di tinta chiara, talvolta guarnita di un bordo di porpora.

Per sedersi, i Greci usano eleganti sgabelli dalle gambe incrociate. In casa, amano restare a piedi nudi, ma per uscire la moda impone sandali di cuoio dal tallone chiuso, trattenuti da una correggia che passa fra l'alluce e il medio. I cacciatori e anche i guerrieri calzano stivali di cuoio per proteggersi le gambe. Gli accessori particolarmente apprezzati dalle persone raffinate sono il parasole e il ventaglio.

Anni 139 a.C. – 78 a.C. ca.
VARIETA' DI COLORI E DI TESSUTI
NEGLI ABITI DELLE DONNE ROMANE



Gli accessori di bellezza usati comunemente dalle donne romane.

Le donne romane non modificano spesso i modelli dei loro abiti, ma sanno renderli vari mediante il drappeggio e la scelta dei tessuti.

Esse indossano una lunga veste con le maniche corte, talvolta orlata di una frangia o di un festone, una stola e, per uscire, un ampio mantello. Inoltre portano il "pallio", che drappeggiano abilmente facendolo ricadere in pieghe armoniose. La moda è per i colori vivaci: il rosso, il giallo zafferano, il verde e l'azzurro.

Si sono visti di recente alcuni "palli" color azzurro cielo, disseminati di piccole stelle d'oro. Le stole sono talvolta di colore unito, talvolta ricamate; il tessuto può essere pesante oppure trasparente.

Le acconciature sono oggetto di molte cure. Vengono usate le tinture per schiarire i capelli, il ferro caldo per fare i riccioli. Talvolta si usano trecce e riccioli posticci. Per le cerimonie le acconciature vengono arricchite con diademi e con fiori di metallo prezioso oppure con fermagli accoppiati ai braccialetti e alle collane.

Gli uomini portano sopra una tunica molto corta, la "toga", il vestito che distingue il cittadino romano. Gli stranieri non possono indossarla e neppure gli schiavi. La toga dei senatori e degli aristocratici è più lunga di quella degli altri cittadini. Tutte le toghe vengono drappeggiate in modo da lasciare libero il braccio destro. Sono sempre di lana e quelle dei ricchi sono di un biancore abbagliante.

La maggior parte degli uomini si fa rasare e tagliare i capelli corti.

Anni 563 d.C. – 632 d.C. ca.
LA MODA BIZANTINA

È soprattutto da Bisanzio, considerata ormai da tempo arbitra dell'eleganza, che ci giungono i dettami della moda femminile e maschile. La linea resta quella delle vesti romane, ma l'influenza orientale è evidente nei tessuti, nelle guarnizioni e nelle decorazioni. La moda bizantina è caratterizzata dalla ricchezza, dalla ricercatezza e dai colori sgargianti.

Gli uomini indossano sotto la tunica pantaloni e corpetti in lana o in tela, fermati da cinghie di cuoio o di stoffa. Uomini e donne vestono camicie dalle maniche lunghe. Le tuniche arrivano sia al ginocchio, sia alla caviglia. Sopra la tunica, si porta una larga sciarpa drappeggiata, trattenuta sulla spalla da un fermaglio. I capelli degli uomini sono tagliati corti. Le scarpe sono generalmente trapunte di seta e oro.

Le donne portano i capelli lunghi che pettinano con ricercatezza intrecciandoli con fili di perle che scendono al volto. Utilizzano anche spilloni d'avorio o di altri metalli preziosi e sfoggiano lunghi orecchini. Talvolta si avvolgono la testa con sciarpe che riecheggiano i turbanti orientali; per entrare in chiesa, si coprono il capo con un velo speciale.

I vestiti sono confezionati con sete dai disegni sontuosi e dai colori armoniosi. Si ricorda ancora la lunga cappa dell'imperatrice Teodora: in seta, oro e porpora, ornata di un bordo ricamato che raffigura l'adorazione dei Magi. Collane di brillanti, fermagli, cinture indossate o molto alte o molto basse, a seconda del capriccio del momento, aggiungono una nota di fantasia a questi costumi dalle linee nobili e severe.

Anni 733 d.C – 800 d.C. ca.
IL GUSTO BIZANTINO NON PREDOMINA PIU'

Esistono nell'Europa occidentale mode e costumi locali ai quali le popolazioni restano saldamente attaccate, anche se non riecheggiano in nulla l'eleganza di Costantinopoli. Queste mode riguardano in particolare lo stile dei gioielli, i baffi e i capelli lunghi per gli uomini, le trecce per le donne, le cappe di pelle e l'abitudine di tenere le braccia scoperte.

Presso i Sassoni, i Franchi e gli Alemanni, le donne sono solite portare i capelli sciolti fino al loro matrimonio, per intrecciarli dopo, salvo all'estremo nord d'Europa dove le donne li raccolgono, fermandoli con grandi spilloni.

Gli abiti sono molto semplici: si compongono di una gonna tenuta stretta da una cintura, e di una blu-

sa senza maniche o con le maniche corte. Le donne portano scarpe resistenti come gli uomini. Quando la temperatura è rigida si avvolgono in mantelli di lana o di pelliccia.

Nelle classi piú agiate, gli uomini e le donne si ornano di gioielli: collane di metalli preziosi, braccialetti o spille smaltate che portano spesso uno stemma: per esempio, la svastica presso i Teutoni, l'animale stilizzato presso i Franchi.

I guerrieri teutoni portano lunghe trecce, braccialetti in forma di spirale, ampi mantelli ed enormi cappelli ornati con corna di animali.

Anni 974 d.C. – 1039 d.C. ca.

SPLENDORE E MAGNIFICENZA DELLA CORTE BIZANTINA

Costantinopoli, 1000

Al sorgere del nuovo millennio, la grande metropoli di Costantinopoli è la capitale piú fastosa e opulenta del mondo. I suoi cittadini gareggiano in eleganza e la corte imperiale, centro degli affari dello stato bizantino e della vita mondana, dà il tono alla moda.

L'influenza dei principi asiatici sulla corte è rilevante e i gusti esotici, insieme con i numerosi prodotti d'importazione, incontrano sempre maggior favore. A Costantinopoli, che irradia come una nuova Roma la sua influenza su due continenti, i gusti orientali vengono affinati dalla profonda e secolare educazione al bello dei Bizantini.

L'imperatore, vestito dei suoi abiti cerimoniali, non ha paragone per magnificenza regale né in Oriente né in Occidente. Sulla sontuosa stola purpurea, lunga veste che gli giunge ai piedi, egli indossa la palla, sopravveste ampia e lunga intessuta d'oro, e sfoggia un collare pure d'oro tempestato di pietre preziose. Ha il capo coronato da un diadema aureo adorno di perle, che sostituisce l'alloro, caduto in disuso, degli antichi imperatori romani; perle e smeraldi gli scendono a cascata ai lati del volto.

Le calzature imperiali, in genere di colore rosso e giallo, sono confezionate con una pelle finissima e morbida di marocchino. Lavorata in base ai metodi adottati in Oriente, viene qui chiamata cuoio di Persia. Molto semplice, pratica e di una certa severità è l'acconciatura dell'imperatore: i capelli sono tagliati corti sulla fronte, in modo che sotto il diadema si scorge solo una breve franga liscia, e poco piú lunghi sulla nuca. Questa moda è ormai seguita da nobili, cortigiani e cittadini di ogni condizione sociale. Tutti hanno generalmente le guance glabre e non adornano il mento che con una corta barba a punta, secondo l'usanza barbara di un tempo.

A corte, soltanto le donne pensano a valorizzare i capelli, intrecciandoli sulla nuca o sulle orecchie, che fermano con reticelle o cerchi di metallo prezioso. Esse illeggiamano la loro acconciatura con nastri colorati o fili di perle, ma questa è l'unica concessione alla loro grazia naturale: le loro vesti, infatti, ricche e complesse come quelle degli uomini, ne conservano anche la severità. Si può dire che l'abbigliamento bizantino, con gli abiti chiusi al collo e lunghi sino ai piedi, sia caratterizzato da una linearità che conferisce dignità al portamento.

Secondo il costume asiatico, l'imperatore siede su un trono costruito con marmi rari e arricchito da ornamenti in oro e in bronzo mentre la vecchia sedia curule, che era tradizionale delle piú elevate magistrature di Roma, è caduta in disuso.

Anni 1349 d.C. – 1389 d.C. ca.

ELEGANZA E BUON GUSTO A VENEZIA

Venezia, 1353

L'epidemia di peste che nel 1348 aveva falciato a Venezia tante vite umane e che aveva indotto quasi tutti i Veneziani a riparare sulla terraferma, è ormai dimenticata. Non vi è piú alcun segno evidente del terribile flagello che per oltre due anni ha devastato l'Europa.

Nella bella città fervono le costruzioni di nuovi palazzi e di fastose abitazioni di famiglie nobili, grossi mercanti e gente in vista nella vita politica e militare. I nuovi edifici, quasi tutti in marmo o in pietra bianca estratta dalle cave ai piedi delle Alpi, sorgono sia intorno alla basilica di San Marco e al palazzo del Doge, sia lungo il Canal Grande, una via d'acqua che attraversa tutta la città e che i Veneziani chiamano familiarmente "canalazzo". Circa a metà della sua lunghezza, a Rialto, dove l'abitato intorno è piú fitto, sorge un gran ponte in legno che congiunge le due rive.

Non è raro quindi il caso d'imbattersi in persone abbigliate in modo singolare con turbanti, caffettani, o berretti e giubbe di pelliccia. Tuttavia i Veneziani si distinguono per sobrietà e buon gusto. Il Doge stesso e la sua consorte, la Dogaressa, vestono con lusso moderato. Il "Serenissimo" (questo è il titolo che compete al Doge) porta un manto scarlatto con un piccolo collo d'ermellino, calze rosse e calzari scuri, di pelle o di stoffa a seconda della stagione o dei viaggi che deve intraprendere. Ma ciò che lo contraddistingue è il berretto, di foggia bizantina, chiamato "corno", di damasco, rigido, molto ricco, con una guarnizione che imita la corona. Sotto il corno il Doge porta una cuffia, detta "camauro",

di lino fine che viene allacciata sotto il mento. La Dogaressa indossa un abito dorato con mantello di broccato pure d'oro e in capo porta una cuffia di velluto o anche un berretto simile al corno ducale, ma piú piccolo

I nobili e i rappresentanti delle diverse magistrature portano un berretto di vaio, una varietà di scoiattolo. Hanno la toga e su questa un mantello orlato di pelliccia, che scende dritto dalle spalle, e una corta pellegrina di ermellino.

In genere tutti gli uomini di studio o di legge, le persone piú in vista, prestigiose o anziane indossano abiti lunghi, mentre gli altri hanno corte giubbe molto strette dalle tinte vivaci, calzoni assai attillati e lunghe calze colorate.

Le giubbe sono chiuse al petto da lunghe bottoniere e bottoni ornano anche le maniche all'altezza del polso.

La camicia è ormai un capo di vestiario di uso universale e qualche volta gli sbuffi di questo indumento leggero escono dalle maniche delle giubbe.

I capelli vanno tagliati corti, le gote rase. Qualcuno porta una specie di barba puntuta, secondo la moda spagnola.

Anni 1432 d.C. – 1455 d.C. ca. **LUCREZIA BORGIA DETTA LEGGE**

Firenze, febbraio 1455

Le autorità sono assolutamente decise a limitare lo sfoggio di vesti sfarzose delle nostre dame eleganti; e così, dopo la "deliberazione suntuaria" di 16 anni fa, eccoci alle recentissime "leggi suntuarie". La ricchezza degli ornamenti d'oro e d'argento, le diverse guarnizioni degli abiti, le acconciature bizzarre e preziose dei capelli, la forma delle calzature, il valore dei gioielli, lo strascico, le scollature, tutto questo forma l'oggetto delle proibizioni contenute in queste leggi e le donne fiorentine dovranno usare acume e perspicacia per cercare scappatoie a sanzioni severe e precise. Queste leggi tuttavia mostrano, per le fanciulle non ancora maritate, una certa indulgenza e questa è forse giustificata dal desiderio del nostro governo di favorire i matrimoni. L'indulgenza viene comunque estesa alle spose durante i primi tre anni di matrimonio. Esaminiamo ora da vicino la moda attuale. Gli abiti da casa, le *gamurre*, tendono a diventare sempre piú ricchi e ornati; Bartolomea Pucci ne possiede una di uno splendido colore rosato, con maniche di velluto cremisi che dicono valga almeno dodici fiorini; Costanza Benci ne possiede, nel suo corredo, parecchie di color fulvo; infine abbiamo ammirato una bellissima *gamurra* portata da madama Lucrezia Borgia, di tessuto d'oro foderata di ermellino. I soprabiti da indossare in strada, le *cioppe*, sono sempre di gran moda e le nostre dame li impreziosiscono con ornamenti e fodere di pelliccia; recentemente abbiamo ammirato l'elegante Bartolomea Pucci con una splendida *cioppa* di velluto cremisi foderata di ermellino. Le maniche tendono a diventare sempre piú preziose e piú proporzionate nelle dimensioni e nella forma; noi sconsigliamo alle nostre lettrici le esagerazioni proprie alla moda francese. Le maniche sono staccate dall'abito, e sta diventando di moda, fra le nostre dame eleganti, di offrire al cavaliere una manica quale prezioso ricordo.

Sta tornando di moda lo strascico nei mantelli e nelle sopravvesti e, anche se Fra Bernardino da Siena si accanisce dal suo pulpito contro di essi, la linea dell'abito che continua nello strascico è indubbiamente molto bella; le recenti leggi consentono uno strascico di tre quarti di braccio.

La tendenza generale ad arricchire gli abiti si nota anche nell'abbigliamento estivo: la *cotta*, l'abito per i mesi piú caldi, ha maniche di colore diverso, ricamate; la figlia di madonna Alessandra Mancighi Strozzi, nel giorno del matrimonio, aveva le maniche della sua *cotta* nuziale adorne di preziosi ricami d'oro e di perle, veramente di grande effetto.

Come sarà possibile con una moda così nuova e interessante obbedire alle leggi? C'è da prevedere che parecchie dame preferiranno mentire per far credere che indossano vesti di scarso valore, o che la confezione ha richiesto molto meno stoffa di quanta ne sia stata effettivamente usata. Assisteremo a un'insolita gara di modestia fra dame e damigelle: almeno a parole.

Metà sec. XVII **ULTIMI CAPRICCI DELL'ABBIGLIAMENTO**

La moda, come al solito, è complicata e ricercata. Per le dame è prescritto il guardinfante, costituito da un cerchio posto all'altezza dei fianchi con lo scopo di tenere gonfia la gonna. Il corpetto è sempre piú stretto alla vita. La scollatura è ampia. Le maniche, a sbuffo, vengono suddivise in diversi spicchi tagliati. I colletti sono ampi come non mai, vaporosi, elaborati, e si portano in modo che il volto risulta tutto incorniciato dalle loro trine finissime, spesso ricamate a punto Fiandra o a punto Italia, che ora vanno molto di moda.

Le signore tengono i guanti in mano, ma non se li infilano quasi mai. I mantelli hanno lo strascico, e qualche volta sono così lunghi che vengono sorretti da damigelle o paggi.

Per quanto riguarda gli uomini, le vere e proprie novità sono due. È venuta di moda la sciarpa di colore vivace. La si porta a bandoliera attraverso il giustacuore. Lucente di serici riflessi, essa è piaciuta tanto che ora anche le donne cominciano a portarla. L'altra novità è che i gentiluomini portano gli stivali con gli speroni anche nelle case, nei salotti e nelle feste danzanti, come se dovessero da un momento all'altro montare in sella e partire. Naturalmente gli stivali sono del più fine cuoio di Russia e gli speroni d'argento. Tuttavia, questa usanza dà agli uomini un aspetto di fiera marzialità, che si adatta al loro sesso, e gli speroni spesso accompagnano i loro passi con un secco tintinnio.

I capelli sono tenuti lunghi, anche dagli uomini, e ricadono più abbondanti da un lato pettinati lisci, con al massimo qualche ampia ondulazione, che di solito è naturale.

Anni 1649 d.C. – 1679 d.C. ca.

LE PARRUCHE E I CAPPELLI MASCHILI RIVALEGGIANO CON QUELLI FEMMINILI

Parigi, 1665

Secondo la moda che da Parigi si diffonde ovunque, gli uomini eleganti possono ormai scegliere in un assortimento di cappelli e parrucche che non ha nulla da invidiare a quello pur ampio e capriccioso delle signore.

I cappelli che incontrano maggiore favore sono il "caudebec", proveniente dalla Normandia, di feltro tessuto con lana d'agnello e peluria di struzzo e di capra; il "bredas", grigio, pesante, di sola lana di montone; il "tapabord" o "claquebord", gran copricapo floscio, adatto per viaggio; il "cappello di sette specie", che poi non è altro che un copricapo di pelle di coniglio, e il "castorino", molto leggero, delicato, caldo. Ma quello che va di più, e che costa di più, è il cappello "à trois gouttières", triangolare, come dice il suo nome, con le tese rialzate, che in fatto di moda a Parigi rappresenta l'ultimo grido. Esso è intessuto con pelo di castoro, di lepre, di coniglio, con vigogna e lana della più morbida e la sua confezione richiede una gran quantità di lavorazioni.

Non occorre nemmeno dire che tutti questi tipi di cappelli sono abbondantemente piumati, che sono di colori svariati, spesso adornati da fibbie e nastri. Essi rappresentano un segno talmente distintivo nell'abbigliamento maschile, che nessun gentiluomo penserebbe di farsi vedere in giro senza copricapo. Se si vede qualcuno senza cappello, non si può dubitare che si tratta di un modestissimo popolano.

Ma come non bastassero i più svariati cappelli piumati, per apparire decorosamente in pubblico gli uomini devono ormai portare anche la parrucca. A Corte e nell'alta società vanno di moda le parrucche di tipo "royale" o "in-folio", di solito di colore scuro, imponenti, tutte arricciate, che ricadono abbondantemente sulle spalle; alla Corte di Luigi XIV c'è una speciale versione di questa parrucca che viene chiamata "robin".

Nemmeno i militari e i ragazzi vanno esenti dall'obbligo di portare la parrucca imposta dalla moda. Gli ufficiali, date le loro funzioni a un tempo severe ed eminentemente pratiche, usano una parrucca di proporzioni ridotte rispetto alle altre, meno arricciata, che viene chiamata "brigadière". Anche i bambini portano parrucche più semplici di quelle degli uomini e i tipi che più vanno sono la "moutonne bouclé" o la "bichonne". Cosí tra parrucca, cappello e piumaggio, ogni uomo di questo nostro tempo esigente e sfarzoso, finisce per trovarsi più alto di alcune decine di centimetri! I maligni osservano che tutto questo apparato sarebbe più adatto a delle statue che a degli uomini...

Anni 1777 d.C. – 1783 d.C. ca.

A VENEZIA UOMINI E DONNE VOGLIONO LE PARRUCHE

Venezia, 1780

L'uso della parrucca a Venezia data da più di un secolo, da quando cioè il patrizio Scipione Vinciguerra Collalto, reduce da un viaggio a Parigi, nel 1668 per primo la portò nella città lagunare e la mise in voga tra i nobili.

Intervennero subito le autorità con divieti e proibizioni e, a poco a poco, le parrucche scomparvero. Non senza difficoltà, però, perché coloro che avevano sacrificato per la parrucca le chiome naturali alzarono proteste chiedendo una proroga finché i capelli fossero ricresciuti. Per i pelati venne allora concesso di mettere un parrucchino, a mo' di zucchetto, che i veneziani chiamarono *callotta*. Poi le dimensioni della *callotta* aumentarono, e nel 1709 si vide lo stesso doge Giovanni Cornaro portare tanto di parrucca.

Ormai oggi a Venezia la parrucca è di uso universale tra i nobili. I tipi più diffusi sono: quello a *gruppi*, ossia a riccioli annodati alla fine; alla *cortesana*, parrucca con ampia scriminatura e che ricade in

modo da coprire la spalla sinistra sul davanti e quella destra di dietro; alla *delfina*, parrucca con un torreggiante ciuffo ondulato. Le piú moderne parrucche per uomini sono quelle *a due bande*. Com'era naturale aspettarsi, i mille capricci degli uomini veneziani in fatto di parrucche non hanno fatto altro che stuzzicare la vanità delle loro donne. Le signore veneziane spesso si tagliano i capelli (cosa che, peraltro, reca un grande vantaggio all'igiene, essendo questo un drastico sistema per sloggiare i parassiti del capo, che infestano le aristocratiche teste piú di quanto si possa immaginare) per mettersi parrucche straordinariamente alte e intrecciate nei modi piú bizzarri con merletti, veli, nastri, perle e pietre preziose.

Infine, uomini e donne cospargono queste capigliature posticce di abbondante cipria, una polvere profumata impalpabile di origine francese. Ne viene consumata tanta, che qualcuno ha pensato di fabbricarla nella stessa Venezia, ottenendo successo e facendo affari d'oro.

Anni 1784 d.C. – 1794 d.C. ca. **SNELLEZZA E SEMPLICITA'**

Parigi, 1785

La tendenza alla semplicità, manifestata dalla moda femminile da piú settimane, si accentua con il ritorno dell'estate: gli abiti "camicia", nei quali la gonna larga cade diritta disegnando i fianchi, vengono confezionati, anche quando si tratta di capi piuttosto eleganti, in percalle bianca, la stoffa messa in voga dalla regina Maria Antonietta. Le pettinature sono lisce. I "panieri" si portano solo nelle grandi cerimonie. Ci sono due novità da segnalare: gli scialletti e i cappellini di altezza smisurata. Per gli uomini: frac chiari, spesso di stoffa rigata e molto lunghi. Il contrasto con gli abiti del popolo — che indossa pantaloni a foggia marinara al posto delle *culottes*, e una giacca corta, la *carmagnola*, di origine piemontese — è rilevante.

L'OMBRELLO CONTRO IL SOLE E LA PIOGGIA

Londra, 1788

Si diffonde sempre piú in tutti gli stati sociali l'ombrello, un nuovo oggetto che serve come riparo dal sole e dalla pioggia. La sua origine risale agli antichi popoli dell'Egitto, dell'Assiria e della Persia, che lo portavano come distintivo di regalità. Da piú secoli esiste una specie di ombrello anche in Cina.

Anni 1795 – 1815 ca. **LINEA DIRITTA** **VITA ALTA**

Parigi, gennaio 1803



Le magnifiche cerimonie per l'incoronazione dell'imperatore hanno mostrato che le donne continuano a pre-

ferire la moda che, circa otto anni fa, le ha sbarazzate dei corsetti e dei busti, consentendo loro di valorizzare i corpi con una libertà che non si riscontrava più dall'antichità classica. Dopo gli eccessi delle Merveglie che si limitavano a indossare un lungo velo trasparente, si nota oggi maggiore gusto e raffinatezza.

Il segno della vita è proprio al di sotto del seno e le due tendenze essenziali sono oggi il gusto dell'antico, che si manifesta soprattutto nelle pettinature a boccoli "alla Tito", "alla Cerere", "alla Caracalla", a l'anglomania, che ha portato recentemente all'adozione dello "spencer", sorta di camicetta che finisce in vita, sovente guarnita di frange. I cappelli sono molto vari; cuffie, turbanti, reticelle...

I nuovi abiti di Corte, molto scollati, comportano tutta una gamma di graziosi colletti.

Anni 1836 – 1855 ca.

Torino, 1851

L'anno 1850 è stato per le donne un anno memorabile: esso ha segnato la nascita e l'affermarsi trionfale della crinolina. Il merito va a un certo Augusto Pearson che, dopo molti tentativi, è riuscito a temprare lunghi nastri di acciaio in modo che acquistino la pieghevolezza necessaria a non impacciare i movimenti pur mantenendo le gonne allargate secondo la forma voluta dalla moda. Certo è diventato un problema di non facile soluzione far accomodare contemporaneamente più di tre signore in un salottino, e ciò a causa dell'ampiezza delle loro vesti. Resta nelle donne l'esigenza di un vitino di vespa, e, dato che non tutte possono andare a Parigi a farsi confezionare un busto da cento franchi dal re dei busti, Lacroix, esse devono accontentarsi dei nostri bustai, così come devono accontentarsi delle nostre sarte per i vestiti, copiandoli magari dal "Magasin des Demoiselles", che signore e signorine si passano di mano in mano.

La regola è che per strada nessuna donna elegante può andare senza il bastone o l'ombrello cinese. Per le giornate più fresche viene considerato elegantissimo il morbido scialle di cashemere. Le scollature dei vestiti da sera sono molto generose. La moda maschile segue invece principi di praticità e funzionalità, anche se è piuttosto monotona. Nel 1840 Lord Brummel, i cui insegnamenti erano diventati una legge per le sartorie di Londra, si è spento in un manicomio francese, e nessuno ha preso il suo posto.

La moda maschile offre un campo sempre più ristretto a chi fa del vestire un'arte; il suo immobilismo è addirittura deprimente. Da anni e anni si portano i pantaloni stretti, di colore chiaro; la stoffa preferita è il "tricot". Esiste un frac da giorno e uno da ricevimento, mentre la giubba è ammessa solo nell'intimità della casa. Non rimane che sbizzarrirsi nei panciotti. Qualche gentiluomo elegante ne porta addirittura due, sovrapposti: uno sotto di velluto nero, un altro sopra di seta bianca. Gli abiti degli elegantoni sono attillati al punto da richiedere l'uso di un busto.



Le toilettes da sera scoprono largamente le spalle, mentre gli abiti da giorno sono sobri, anche se molto ingombranti.

Anni 1856 – 1871 ca.

LA TERZA REPUBBLICA HA SCELTO LA PRINCESSE

Parigi, 1870

Dopo una trentina d'anni di fedeltà alle gonne ampie, che con la crinolina dell'imperatrice Eugenia avevano raggiunto dimensioni notevoli, le donne hanno scelto oggi una linea più sottile, resa tuttavia sinuosa dalla sagoma della gonna. La si potrebbe chiamare la linea sirena se le nostre affascinanti lettrici non si sforzassero di acquistare, con tutti i mezzi, una qualità difficilmente definibile ma che oggi ogni uomo di mondo riconosce a prima vista e che si chiama "fascino".

Certo le gonne sono così strette che rendono difficile il passo, e salire in vettura diventa una vera e propria acrobazia. Esse scivolano sull'asfalto con un dolce fruscio e, quando vengono sollevate con la mano o con una di quelle nuove "pinze da passeggio" o reggi-gonna, lasciano intravedere un'altra gonna più pesante, pieghettata e ricamata.

Anni 1920 – 1939 ca.
DOPO LA "GARÇONNE"
RITORNO ALLA FEMMINILITA'

Torino, 1934

In un clima politico assai inquieto come è stato quello del dopoguerra, la moda non ha tardato a seguire i tempi con una serie di mutamenti esplosivi e rivoluzionari. La parola d'ordine venne da Parigi e l'anno cruciale fu il 1925. In quell'anno l'orlo delle gonne, che fino ad allora si era mantenuto pudicamente a una spanna sopra le caviglie, balzò a una quota inverosimile, tanto da lasciar coperte appena appena le ginocchia. Le teste femminili divengono piccole, con i capelli sfumati a punta sulla nuca e acconciati intorno al viso in riccioletti piatti simili a virgole. E' nata dunque la *garçonne*, la donna con le gambe inguainate in calze di seta color carne, con i vestiti carichi di ricami, le cinture annodate all'altezza delle anche e le collane che arrivano fin quasi all'orlo delle gonne. Improvvisamente, la crisi economica dell'America mise fine agli anni folli: alla maschietta si sostituisce la donna crisi. Le gonne tornano a scendere verso il polpaccio, gli abiti si fanno stretti, seni e fianchi sono inesorabilmente banditi. Il cappello calato sugli occhi cede il posto a un cappello che lascia libera almeno metà della fronte; l'altra metà molto spesso è coperta da un'ala che scende di sghimbescio.

In Italia, Torino, nota per la sua lunga tradizione di gusto e di eleganza, è diventata il centro della moda. Di gusto sicuro, eleganti, i vestiti di Schiapparelli, Fercioni, Ferrario, Venturi, tanto per citarne alcuni, reggono degnamente al confronto con i modelli creati oltralpe.



Soprabiti eleganti del 1926-27

Anni 1947 – 1975 ca.
OGGI VESTONO COSÌ

Londra, 11 giugno 1966

La signora Mary Quant, la famosa creatrice della "minigonna", è stata inclusa nella lista degli "onori per il compleanno della Regina" resa pubblica oggi a Londra. La cerimonia per il conferimento del titolo di "ufficiale dell'impero britannico" avrà luogo in ottobre alla presenza di Elisabetta II.

Mary Quant, disegnatrice di moda per signore, benché ancora molto giovane, è già riuscita a operare una rivoluzione che ha messo a soqquadro il mondo femminile e incuriosito quello maschile. Il simbolo di questa rivoluzione è la "minigonna" un indumento corto sopra il ginocchio, di taglio molto semplice, dai colori e disegni vivaci, che si deve portare con grande disinvoltura. Ma la sostanza rivoluzionaria è l'aver messo alla portata di tutte le donne i prodotti dell'ultima moda, che fino a ieri erano riservati alle signore delle classi privilegiate. La signora Quant mantiene quel che promette. Si è messa a produrre vestiti con l'immane minigonna, tagliati all'ultima moda, confezionati con tessuti modernissimi, che non costano più di cinque ghinee, ossia poco più di novemila lire. In questo modo l'Inghilterra, dopo quello degli urlatori e dei capelloni, si è assicurata anche il primato della moda femminile, con notevole vantaggio per le sue esportazioni nel settore dell'abbigliamento. Questo ultimo elemento non deve essere stato estraneo al conferimento dell'ambita onorificenza a Mary Quant. La bella e giovane signora, il cui nome corre su tutte le bocche femminili, ha anche scritto la propria biografia. Essa si intitola semplicemente *Quant by Quant*.

Richiesta da una giornalista su come si vestirà per presentarsi in ottobre davanti alla regina, Mary Quant ha risposto: "Con la minigonna, naturalmente!".